



CONTRIBUTO DELLA UILPA AL PROGETTO DI TESI DELLA UIL PER IL 16° Congresso Confederale

All'esigenza di profondo rinnovamento non può ovviamente essere estranea la pubblica amministrazione che necessita di un deciso cambio di passo nelle politiche fin qui adottate da parte dei governi.

Ed il cambio di passo deve avvenire anche da parte della UIL chiamata a modificare, aggiornare o confermare le proprie posizioni su temi delicatissimi e centrali che nel programma del nuovo governo assumono molto rilievo:

- riforma della pubblica amministrazione e spending review;
- costi della politica;
- riforme istituzionali.
- rinnovi contrattuali;

La cosiddetta riforma Brunetta e tutte le altre disposizioni di carattere economico finanziario che ne hanno fatto da corollario, hanno provocato guasti enormi alle già malridotte strutture amministrative e di governo.

Tutto questo complesso normativo deve essere riportato indietro di 5 anni ed occorre recuperare e rendere pienamente operative le norme previgenti, riprendendo ed accentuando il processo, bruscamente interrotto, di piena contrattualizzazione del rapporto di lavoro dei pubblici dipendenti.

E' questa una condizione imprescindibile per assicurare parità di trattamento tra lavoratori pubblici e privati e favorire il necessario rinnovamento della pubblica amministrazione.

Occorre arrestare il processo di smantellamento della pubblica amministrazione, i tagli indiscriminati alle risorse, i massicci interventi sugli organici, le politiche punitive contro il pubblico impiego che rischiano di rendere il declino delle pubbliche amministrazioni irreversibile.

Il decreto legislativo 150/2010 va abrogato poiché rappresenta un ostacolo al buon funzionamento dei servizi ed alla ripresa di proficue e corrette relazioni sindacali.

La riforma dell'assetto dello Stato non può essere ancora relegata a vuoto slogan per affrontare una campagna elettorale o per chiedere la fiducia in Parlamento.

Questa va declinata nei suoi molteplici aspetti ed implicazioni di carattere sociale, politico ed economico.

Efficienza, qualità, efficacia, razionalizzazione debbono uscire dal vocabolario dei discorsi programmatici ed entrare nella realtà delle cose da fare.

La UIL deve continuare a chiedere con forza che si affronti finalmente il tema delle riforme:

- il sistema fiscale;
- la giustizia;
- il welfare;
- l'istruzione;
- la salvaguardia e valorizzazione del patrimonio artistico ed ambientale.

Solo per citare i più sentiti e rilevanti.

Ognuno di questi temi impatta direttamente con le strutture amministrative dello Stato, centrali e territoriali, e coinvolge milioni di dipendenti pubblici, attraverso i quali lo Stato, la pubblica amministrazione parla e si relaziona con i cittadini.

Occorre un cambio di prospettiva nei rapporti tra lo Stato ed i cittadini che gli anni del liberismo hanno contaminato fino a sfigurarne le funzioni ed i rispettivi ruoli.

Quei temi rappresentano altrettanti diritti garantiti dalla Costituzione ed il loro corretto funzionamento non può risolversi nel banale rapporto tra chi fornisce un bene ed il cliente. Questo approccio è degenerato ed ha creato un solco profondo tra cittadini ed amministrazione laddove si è perso il senso stesso della solidarietà e dello spirito di servizio, sostituiti dalle convenienze economiche e dalle logiche contabili, incompatibili con lo stato sociale.

Occorre per questo recuperare il valore fondante dell'uguaglianza, che la UIL ha da sempre posto alla base della propria attività, forse negli ultimi tempi offuscato da concetti non propri, evocativi di altre culture come quelli della crescita e del profitto.

Dalla corretta declinazione dell'uguaglianza deriva la corretta espressione ed il corretto esercizio dei diritti civili per tutti i cittadini.

In questo modo è più facile comprendere cosa intendiamo per riforme:

- un fisco equo, che faccia pagare in proporzione e con progressività di più a chi ha di più. Dobbiamo chiedere con maggiore convinzione una lotta decisa e serrata all'evasione ed elusione fiscale e contributiva;

- una giustizia penale che non si arrenda di fronte al crimine con le lungaggini dei processi e che non ceda alle tattiche dilatorie. Un sistema carcerario degno di un paese civile che coniughi la necessità della

certezza della pena con quella del recupero del condannato e della dignità delle persone; una giustizia civile veloce, con due soli gradi di giudizio;

- un sistema di welfare che non rappresenti un percorso ad ostacoli per chi versa in stato di bisogno;

- un sistema di istruzione che sappia interagire con il mondo delle imprese e della ricerca, ma che non si abbandoni alla facile propaganda che solo ciò che è privato funziona. Questo non è vero e le nostre eccellenze lo dimostrano;

- un vero piano nazionale di recupero e salvaguardia del patrimonio culturale, artistico ed ambientale del paese che favorisca gli investimenti in questi campi per il rilancio e l'attrazione del turismo, che può rappresentare per il nostro paese una fonte di ricchezza ineguagliabile.

Per le riforme, contrariamente a quanto fin qui praticato, occorrono risorse economiche e volontà convinta da parte di tutte le strutture burocratiche e della politica.

I tagli alle spese e la razionalizzazione della spesa per noi della UIL altro non sono che l'altra faccia della medaglia del processo riformatore e non a caso da tempo stiamo chiedendo interventi drastici per tagliare le spese improduttive, i costi insostenibili della politica.

La spending review non può rappresentare l'ennesima trovata propagandistica per rastrellare risorse con il solito sistema dei tagli lineari.

Chiediamo l'abbattimento drastico di tutte le consulenze e collaborazioni inutili, delle società partecipate, degli affidamenti in appalto di servizi e forniture.

Chiediamo un impegno serio contro le infiltrazioni della criminalità, che nel sistema degli appalti trovano linfa e terreno fertile.

Purtroppo da quando si parla di spending review i risultati per le casse dello Stato non sono migliorati, anzi la spesa è aumentata e non certo per le retribuzioni dei pubblici dipendenti.

Dal 2010 al 2013 diminuisce di 10 miliardi la spesa per retribuzioni ma aumentano le altre spese di oltre 20 miliardi. Risultato: la spesa pubblica aumenta.

La proposta della UIL di far rientrare le risorse risparmiate nella disponibilità di lavoratori ed imprese, attraverso riduzione di tasse e contributi si scontra con le esigenze di cassa di uno Stato che consuma e spreca risorse e non riesce a contenersi.

E' necessario che una parte delle risorse liberate siano impiegate per consentire il rinnovo dei CCNL nel pubblico impiego e per il rilancio della contrattazione integrativa, condizioni necessarie per affrontare in modo condiviso e partecipato i processi di razionalizzazione.

Chiediamo la salvaguardia dei livelli occupazionali ed il recupero di immagine per i dipendenti pubblici, attraverso piani di formazione e sviluppo delle professionalità.

Occorre inoltre incentivare il ricorso a forme di previdenza integrativa dove ancora il pubblico impiego risulta fortemente penalizzato rispetto al settore privato. L'ultimo attacco portato al Fondo Sirio, con la soppressione del finanziamento finalizzato al primo avvio, dimostra che le forze politiche, in modo trasversale, considerano i lavoratori pubblici come lavoratori di serie B destinati a divenire una nuova classe di poveri nel momento in cui andranno in pensione. Il cosiddetto secondo pilastro della previdenza che doveva garantire ai più giovani un futuro previdenziale certo nel pubblico impiego non sta funzionando.

Proponiamo la revisione globale del sistema di previdenza integrativa con l'applicazione dei regimi fiscali previsti per la previdenza integrativa del settore privato, prevedendo, se necessario, l'esistenza di un solo fondo per tutto il pubblico impiego.

E' inoltre necessario prevedere che gli incentivi fiscali sul salario di produttività in vigore per i lavoratori privati siano estesi ai dipendenti pubblici.

E ancora sulla previdenza è necessario portare a termine il processo di armonizzazione dei sistemi pubblico-privato e rimuovere le inique disposizioni in tema di trattamento di fine rapporto.

Come sindacato offriamo la nostra disponibilità a ragionare sugli strumenti e sui criteri da adottare per recuperare le risorse necessarie. Siamo disponibili a ragionare di mobilità professionale e di ricollocazione delle risorse derivanti dai processi di riorganizzazione.

Ma soprattutto si deve tornare a parlare di rinnovi contrattuali nel pubblico impiego. E' un problema anzitutto di dignità personale e sociale e va assolutamente risolto.

Ogni ulteriore rinvio rappresenta una ferita aperta al sistema dei diritti costituzionali e fornisce un pericoloso precedente anche per i contratti privati.

I CCNL debbono continuare a svolgere il proprio ruolo fondamentale ed irrinunciabile di autorità retributiva e di regolazione di materie ed istituti giuridici relativi al rapporto di lavoro, alla organizzazione del lavoro ed al sistema delle relazioni sindacali.

Quindi, nonostante le ulteriori norme di blocco varate dai governi Monti e Letta, il rinnovo dei contratti, sia per la parte economica che per quella giuridica è un obiettivo irrinunciabile e dovrà essere perseguito con ogni azione.

Il sistema delle relazioni sindacali ed i meccanismi partecipativi debbono essere ripristinati e resi funzionali alla necessità di rafforzare il ruolo della contrattazione sulle materie del rapporto di lavoro e dell'organizzazione del lavoro.

I vertici amministrativi, i dirigenti debbono tornare ad essere considerati come i gestori delle risorse loro assegnate, non come il padrone nella più ottocentesca delle tradizioni.

E della loro gestione debbono essere chiamati a rendere conto con strumenti efficaci di controllo e misurazione del grado di raggiungimento degli obiettivi.

Solo da questo potrà scaturire un serio sistema di valutazione, come del resto già previsto nell'ultima tornata contrattuale, prima della riforma Brunetta.

Per raggiungere questo obiettivo è necessaria una riforma della dirigenza pubblica che regoli le modalità di accesso attraverso selezioni

obiettive e pubbliche, che stabilisca norme severe su incompatibilità e divieto di doppi incarichi, che definisca compiti e responsabilità, che svincoli i dirigenti dal deleterio legame con la politica.

Ridurre inoltre la possibilità di accesso diretto dall'esterno a casi di stretta necessità e per limitate posizioni di vertice nelle amministrazioni e negli enti.

Deve essere ben definito e delimitato il confine delle competenze tra il vertice politico, al quale è demandata la determinazione degli obiettivi, e la dirigenza che nelle sue varie articolazioni e graduazioni di responsabilità è chiamata all'attuazione, in piena autonomia e con gli opportuni meccanismi di controllo e valutazione dell'operato, anche prevedendo meccanismi di garanzia quali la rotazione negli incarichi.

